

## Pietro non c'è più

### *Pietro is departed*

GIUSEPPE BERSANI

Dipartimento di Scienze Psichiatriche e Medicina Psicologica, Sapienza Università di Roma

Nella primavera del '74, quando per la prima volta varcai le colonne della "Neuro", era già lì, si diceva da molti anni.

E su di lui già si favoleggiava, già si incrociavano una serie di leggende metropolitane, tutte infondate o comunque completamente non verificabili, confuse in quell'alone di "mistero" che circondava ogni aspetto della sua figura, a cominciare da dove si materializzasse al mattino e dove svanisse la sera... "È uno schizofrenico su cui sono stati effettuati esperimenti di lobotomia", ma chi conosce i pazienti schizofrenici sa bene quanta diversità separasse la sua arguta empatia e la sua subdola ironia dall'appiattimento anaffettivo e dalla diffidente permalosità di questi; "È un oligofrenico messo qui dalla generosità di un precedente Direttore...", ma chi conosce gli oligofrenici sa bene quanta differenza li separasse dalla sua intuitività acuta, dalla sua percettività subliminare, dalla sua battuta sarcastica... ; "È il figlio segreto di un vecchio professore...", "È ricchissimo e mantiene chissà dove una famiglia di chissà quanti figli...", "Arriva ogni mattina da Napoli in treno e la sera riparte...". Immagini, fantasie, proiezioni su di un personaggio che per tanti anni ha rappresentato una delle figure più "famoso" della Clinica delle Malattie Nervose e Mentali del Policlinico Umberto I, ben più noto della maggioranza degli illustri accademici, dei grandi clinici, della miriade di medici, studenti, operatori che si avvicendavano nel passaggio sotto le colonne.

"C'è sempre il parcheggiatore matto alla Neuro?" è stata la domanda che tante volte ci è stata rivolta tra ammiccamenti ironici, doppi sensi, sorrisetti benevoli.

Era presente lì ogni giorno, in ogni stagione, con ogni tempo, riempiendo con la sua frenetica irrequietezza, con il suo continuo parlottare, spazi e suoni di Viale dell'Università, una sorta di "colonna sonora" della Neuro...

Poi per qualche mese aveva cominciato a mancare per dei periodi, a ricomparire, a scomparire di nuovo.

Ma adesso, dopo forse oltre un anno di "sospensione", quasi di negazione, dobbiamo arrenderci all'evidenza della realtà.

Pietro non c'è più.

Ripercorrendo il ricordo dell'ultimo anno precedente la sua "scomparsa", dobbiamo adesso riconoscere quello che non abbiamo avuto l'attenzione, o il coraggio, di vedere. Le sue ripetute assenze, il suo evidente dimagrimento, il suo colorito giallastro, il suo affanno, il suo rimanere a lungo seduto sulle sedie in legno dell'ingresso avrebbero dovuto da tempo farci riconoscere i segni di una debolezza fisica e di una malattia avanzante che ha forse avuto ormai il suo esito.

Ma anche la sua assenza, sotto silenzio, graduale, non ufficialmente sancita, si trova avvolta nel "mistero" che accompagnava la sua presenza... Nessuno sa se sia veramente deceduto, né quando, né dove. Non c'è più e basta.

E per chi per oltre 30 anni lo ha incontrato, salutato, dribblato, ha ascoltato i suoi richiami, è sfuggito alle sue richieste, ha reagito con divertimento o con fastidio alla sua invadenza, il silenzio della sua assenza, se ci si ferma solo un attimo ad ascoltarlo, diventa fragoroso.

E tornano in mente ricordi, flashback, immagini, battute che nell'apparente impenetrabilità del contatto con la persona ne costituivano in realtà la natura stessa della relazione.

"Mille lire!", poi negli anni regolarmente rivalutate ad un euro, ed era difficile non dargli almeno le monete che avevi in tasca, non troppo poche però, per non essere a nostra volta oggetto di una sua più generosa offerta. "Che mi regali? La penna!". "I vigili!", le sue irruzioni in consigli di Istituto, di Specializzazione, etc. "Mi ami...? Un bacio...! Mi sposi...?", a tutte le colleghie, indipendentemente da età e ruolo, spesso più di

vertite di quanto non fossero per opportunità costrette ad apparire. “Fatte sposa!” , davanti ad ogni forma di effusione tra medici, studenti, passanti...: “Professore, le porto la borsa!”, davanti agli occhi esterrefatti del tassista che si chiedeva intimidito chi avesse trasportato. Tante espressioni argute di un’intuizione attenta ed ironica, benevola o tagliente, “Ti sei ingrassata!”, ma sempre aderente alla vera realtà delle situazioni... “Ti sei fatto vecchio...!”.

Un incontro inevitabile, una forca caudina sotto la quale eravamo quasi sempre, in fondo, al di là delle reazioni d’ufficio, tutti contenti di passare...

E adesso che il silenzio delle persone ed il rumore della vita ordinaria hanno riconquistato i gradini e le colonne della Neuro, noi che per anni lo abbiamo tutti i giorni incontrato dovremmo forse fare un modesto proponimento. Quando, chissà quando, chissà dove, chissà come, prevederemo che sia arrivato il momento di rincontrarci, dovremmo fare come gli antichi, che si facevano calare nella tomba con una moneta in mano. Non per pagare oboli a traghettatori o placare divinità degli inferi. Un gesto di rito, un atto dovuto. Una sola moneta. Rigorosamente da un euro. Per darla a Pietro.